

Quei bambini usati come cavie per testare un vaccino: morirono in 28



di **Gabriele Pipia**

SPINEA - «In quel maledetto marzo **1933** fummo utilizzati come **cavie umane**. Io sono sopravvissuto, tanti altri bambini no. Ma **a tutti quei piccoli martiri non è dedicata nemmeno una targa**».

Sono passati esattamente ottant'anni, ma il ricordo è ancora vivo nella mente di **Adamo Gasparotto**, che ora abita a **Spinea** e di anni ne ha quasi 86. Per gli storici locali e per gli anziani residenti del paese, quella del 1933 è ricordata come "**La strage di Gruaro**".

La storia, struggente, è documentata da molte **ricerche storiche** relative al periodo fascista. «Il prefetto e le altre autorità di allora, su indicazione del regime, scelsero i Comuni di **Gruaro** e **Cavarzere** per testare un **nuovo vaccino contro la difterite** - racconta Gasparotto -. Il nostro dottore era del tutto contrario, ma evidentemente c'era il bisogno di provare sul campo il vaccino. **La puntura venne fatta a 253 bambini e ben 28 morirono nei giorni seguenti**. Quasi sotto silenzio».

Tra quei 253 bimbi c'erano pure Gasparotto e la sua sorellina di tre anni: «Ci somministrarono quel vaccino all'ambulatorio comunale, ma **tornati a casa ci sentimmo tutti male** - racconta riportando le testimonianze degli adulti dell'epoca -. **Si cadeva a terra e, mangiando, si rischiava di soffocarsi**. Tutti piangevano, il paese era in apprensione. Alla fine ci dovettero ricoverare a Portogruaro, dove l'ospedale era pieno e vennero organizzati reparti di fortuna. Eravamo tutti terrorizzati, **ogni tanto qualche bambino moriva e si capiva dalle urla delle mamme**».

Gasparotto e la sorellina se la cavarono, e solo negli anni seguenti si chiarì quanto era successo: «Un contenitore di siero in un laboratorio di Napoli non fu fatto bollire - racconta Gasparotto -. Le fiale che finirono a Gruaro contenevano vaccino vivo, una **sostanza letale**».